

all'innovazione tecnologica. Nella seconda *Vita sociale della regione sarda* l'autore sottolinea soprattutto la miseria e il particolarismo come temi culturali sardi. Il terzo riguarda la struttura del partito laburista britannico e la quarta i rapporti fra scuola e società in America.

Nel suo complesso l'opera testimonia la continuità della ricerca e della riflessione dell'autore attorno ad alcuni temi e valori di fondo quali quelli della libertà e della comprensione umana all'interno di una problematica sempre attuale.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

LEYDI R., *La musica dei primitivi*. Il Saggiatore, Milano 1961. Un volume di pp. 462.

Nella prima parte di questo volume l'autore tenta di definire un metodo e di chiarire alcuni concetti fondamentali. La moderna etnologia musicale è « parte integrata dell'antropologia »: il che implica, prima ancora che un'indagine sul fenomeno musicale, un discorso generale sull'antropologia e la scelta di un criterio d'indagine che l'autore deriva dall'antropologia culturale americana (Benedict, Mead, Herskovitz, ecc.), cercando però di allargarsi la prospettiva con l'apporto delle tradizioni culturali europee.

Il punto di partenza è sostanzialmente quello della Benedict: « ogni manifestazione espressiva di una cultura è significativa e determinante, senza alcuna possibilità gerarchica, senza alcun riferimento se non puramente comparativo con i dati offerti, storicamente, dalla nostra evoluzione « artistica ». In questi limiti ogni tradizione musicale viene a configurare un'unità rappresentativa di valore autonomo e concluso, con una definizione sto-

rica più o meno delineabile ma sempre presente » (p. 13).

Dopo un esame delle moderne tendenze dell'antropologia culturale e la conseguente discussione delle tradizionali definizioni di musica « primitiva » e musica « popolare », l'autore determina il significato e il valore dello « stile musicale »: dopo aver notato la corrispondenza che etnologi e antropologi ammettono tra la scala di valori in riferimento ai quali classificano gli ordini culturali (es.: popoli raccoglitori, cacciatori e pescatori, pastori, agricoltori) e i caratteri della loro espressività musicale, l'autore ritiene che, nonostante i limiti delle indagini finora condotte, si possa dire che esistono correlazioni piuttosto precise fra struttura sociale-culturale e modo d'espressione musicale.

Si profilano a questo punto alcuni dei problemi più interessanti dell'antropologia culturale. La presenza tra i dati culturali di un gruppo (accanto al linguaggio, alle consuetudini, alle leggi morali della comunità) dello stile musicale richiede, come per ogni altra consuetudine espressiva, un'indagine sulla natura e i caratteri del fenomeno e sulle modalità attraverso le quali esso subisce continue variazioni. L'attenzione viene così portata sulle caratteristiche di emergenza e permanenza dei caratteri culturali e quindi sulla resistenza culturale e i meccanismi di acculturazione (in particolare l'inculturazione); e ancora sul valore funzionale della musica nei riguardi del bisogno di sicurezza della comunità e dei suoi membri. Infine l'autore può tentare una definizione geografica degli stili musicali spontanei che segue nelle sue linee essenziali la classificazione di Alan Lomax.

La coincidenza tra le linee lungo le quali gli stili musicali si definiscono e l'evoluzione generale della cultura spirituale del gruppo cui appartengono per-

mette un discorso di carattere più generale: attraverso un'indagine sulle origini e i caratteri della musica « spontanea » si può portare un contributo « antropologico », che integra quello di altre scienze, al problema delle origini e della natura della musica e dei rapporti tra musica e linguaggio, e alla riformulazione del problema delle forme espressive.

Nella seconda parte l'A., impiegando il concetto di stile musicale come strumento metodologico ed espositivo, tratta, seguendo un criterio sostanzialmente comparativo, i diversi stili « primitivi » dell'Africa, dell'Oceania e dell'America, precisandone aree, caratteri espressivi, significati culturali.

Questi alcuni dei temi toccati dal Leydi. Il suo è il primo manuale di etnologia musicale apparso in Italia: è auspicabile che altri autori, con altri presupposti teorici, continuino il discorso: purchè lo facciano con la stessa preoccupazione del Leydi (che pure non si rivolge ad un pubblico di specialisti) di inserire il discorso in una prospettiva sufficientemente vasta e di fornire un'ampia documentazione (v. soprattutto la seconda parte). L'opera è completata da 137 documenti musicali, una discografia, e un disco a 33 giri che raccoglie brani registrati in Africa, Oceania e America.

A. TOSI

Milano.

MANNHEIM K., *Sociologia sistematica*. Edizioni Comunità, Milano 1960. Un volume di pp. 197.

In questo volumetto sono raccolte le lezioni tenute da Mannheim nell'anno accademico 1934-35 alla London School of Economics, cioè subito dopo il suo esilio. L'opera consta di quattro parti. Nella prima (L'uomo e le sue qualità psichiche)

l'autore descrive la plasticità umana, le relazioni fra istinti ed abiti di comportamento e mostra il significato, dal punto di vista del comportamento sociale, dei meccanismi dinamici studiati dalla psicoanalisi. Successivamente abbozza una « sociologia dei tipi di comportamento » esaminando gli atteggiamenti, i desideri e gli interessi. Si tratta, in sostanza, di una introduzione psicologica al problema del comportamento sociale in cui egli mette a fuoco sinteticamente i principali contributi offerti dagli psicologi della sua epoca.

Nella seconda parte vengono illustrati i più elementari processi sociali, i contatti primari e quelli secondari, la distanza sociale, la *leadership* e la gerarchia. Di particolarmente utile lettura ci sembra il paragrafo sull'isolamento come forma di individualizzazione, che si esprime in un nuovo modo di considerare i propri atteggiamenti, nella individualizzazione dei desideri e nell'approfondimento interiore. Un tal dischiudersi nell'uomo di una dimensione interiore avviene attraverso l'intromissione di forze individualizzanti. E' la grande città democratica, secondo Mannheim, la forma sociale che permette il maggior arricchimento dell'io e la espansione del *self*, secondo quella modalità che egli chiama stellare nel mentre provoca, per certe sue caratteristiche, una regressione del *self* stesso.

Altri processi sociali elementari studiati dall'autore sono la competizione e il monopolio, la selezione, gli effetti della competizione e della selezione sulla vita mentale, la cooperazione e la divisione del lavoro. Su quest'ultimo punto egli fa proprie le tesi di Durkheim sulle due forme di solidarietà e di moralità.

La terza parte dell'opera è dedicata all'integrazione sociale, ed in essa l'autore espone alcuni elementi di teoria dei gruppi. La quarta parte tratta della stabilità